Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5913
MILANO

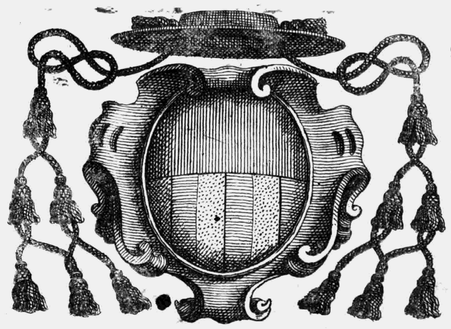
SE SIA PIU' FELICE L'ESSERE DOTTO E POVERO, O PUR RICCO E IGNORANTE;

Quiſtione

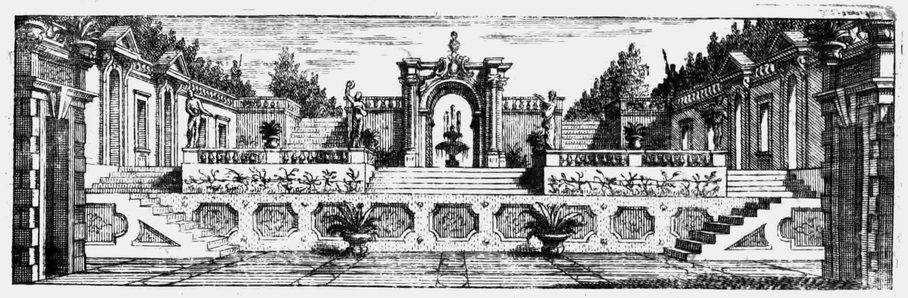
Accademica meſſa in diſputa dagli Scolari
DI D. ALVISE COLLATELLI DOTTORE.

DEDICATA

All' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Signore
ANTONIO PRIULI,
PATRIZIO VENETO,
E degniſſimo Arciprete dell' inſigne
Cattedrale di Padova.



VENEZIA, MDCCXXXV.
PRESSO GIUSEPPE BETTINELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Illustriss. e Reverendiss. Sig.

FIN da quel dì che io vidi Voi, Illustrissimo e Reverendissimo Signore, esaltato con giubbilo universale alla ben meritata glorioſissima dignità di Arciprete di queſta insigne Catte-

drale , cominciai a nutrire il cuore d' un vivo deſiderio di fare e a Voi e al mondo paleſe con qualche pubblica teſtimonianza la mia particolare umiliſſima divozione . Ora nel degnarvi che oggi fate di onorare colla voſtra venerata preſenza queſta mia Accademia di lettere , io mi prendo il coraggio di conſecrarla al voſtro gran merito , e di raccomandare nel tempo ſteſſo al benigniſſimo patrocinio voſtro queſta ſtudioſa Adunanza . Per ammaeſtramento di queſta tenera Gioventù ſi mette in diſputa un ben acconcio Problema , ſe ſia più felice un ricco ignorante , o un povero ma dotto ; *ma perchè di qualunque diſputazion di parole furono ſempre e ſono molto più efficaci gli eſempj , che più bell' eſempio di felicità ſi può mai proporre a queſti ſtudioſi Giovani , che la glorioſa*

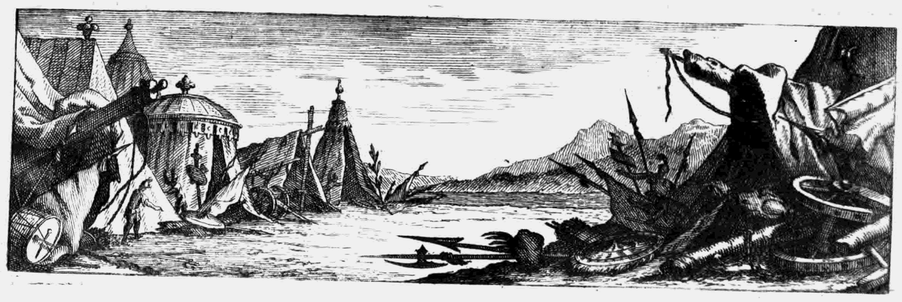
rioſa perſona voſtra , nella quale , come in chiariſſimo ſpecchio , accoppiata alla ricchezza quella dottrina riſplende , che da noi cercaſi , e che ammiriamo in Voi , come fonte di quelle tante virtù che vi adornano , e che apparir vi fanno diſtinto lume del maggior noſtro Tempio , ſplendor della nobiliſſima voſtra Famiglia , ed ornamento dell' inclita Sereniſſima Patria ? E qui che largo campo mi ſi aprirebbe di entrare nel vaſto pelago delle voſtre lodi ! ma per tema di offendere la ſomma voſtra modeſtia , altro io non farò che ſupplicare umilmente la grandezza del voſtro animo , che non iſdegni queſto picciolo dono , che io vi fo , riſguardando benignamente non alla qualità dell' offerta , ma al cuore oſſequioſo di chi l' offeriſce , e ricevendo di buon grado ſotto i voſtri clementiſſimi auſpicj tut-

ta queſta Adunanza Accademica, alla quale implorando io i benefici raggi della voſtra protezione, paſſo a dirmi con pieniſſimo oſſequio

Di Voi, Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signore.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Alviſe Collatelli.

ORDI-



ORDINE

DE' COMPONIMENTI, E DELLE AZIONI.

Introduzione del Principe dell' Accademia, proponente la Quiſtione Accademica.

Due Aringhe latine per l' una parte e per l' altra.
Due Elegie latine.
Ballo primo.

CANTATA PRIMA.

PALLADE.

GIove, poſſente Giove,
Se mai d'amar ti piacque
Chi di tua mente nacque,
Deh non rivogli il divin ciglio altrove;
E a me ſe deſti il vanto

VIII.

Di moſtrar mia poſſanza e in guerra e in pace,
Non men con l'aſta, che col dolce canto,
Dammi, o Padre, ch'io moſtri oggi a' mortali
Quella via, che gli ſcorga al ben verace,
Onde ogni ſpirto l'ali
Da terra alzando a noi ſimil divenga,
E ſuo ſtato mantenga
Nel ſuo breve viaggio
Tranquillo ſempre, e queto,
E dietro al noſtro rilucente raggio
Sorger vegga ogni dì ſereno e lieto,
Tal che pace a trovar d'ogni ſua guerra
Abbia vivendo, e ſia felice in terra.
Se da Giove
In terra piove,
E da ſtelle
Chiare e belle
Sua ventura all'uom che naſce;
Per me lice
Eſſer felice
A chi ſaggio
Onora il raggio
Di mia mente,
E 'l cor ardente
D'alto cibo adempie e paſce.
Se ec.

Palla ſon' io, del gran Tonante figlia,
Ch' empie di maraviglia
Il ciel, la terra, e inchina
Gli animi alla divina
Parte, e con dolce lima

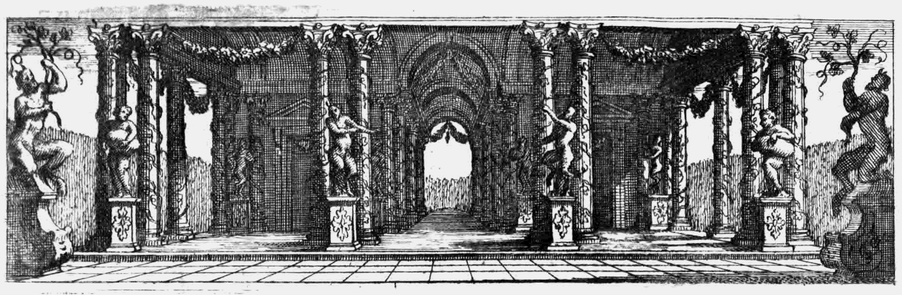
Gli

IX.

Gli accende all'alta prima
Cagion, che in cielo eterna
Tutto muove e governa;
Nè mai tant'alto ſale
Chi ſta nel fango, e a me non chiede l'ale.
Per me di lume in lume
Ha di poggiar coſtume
Chi ſegue i pochi, e non la volgar gente.
Per me ſoavemente
S'innalza alma gentile
Al ſommo e ſolo ben, che indarno ſpera
Chi cercarne la vera
Forma preſume mai ſenza gli ſtudj,
Che immortal fanno le mortal virtudi.
Se virtù bella
Può far felice,
L'alta radice,
Che vien da quella,
Sta nel mio cor.
Talor col ſeme
Spuntano inſieme
Amare foglie,
Ma poi ſi coglie
Quel che il cor molce
Frutto sì dolce
Di vero onor.
Se ec.

Due Sonetti.
Due Madrigali.
Ballo ſecondo.

CAN-



CANTATA SECONDA.

GIUNONE.

IO che degli altri Dei l'alta Regina
Sono, e del ſommo Giove
Moglie e ſorella inſieme,
Ben poſſo con mia deſtra
Alla parte divina
Dar legge e alla terreſtra,
E tutto l'uman ſeme
Render felice co' miei ricchi doni,
Ben più pregiati aſſai
Di quanti Palla mai
Diſpenſar poſſa in terra;
Che per quanto ragioni
Di ſue doti la Dea che l'aſta porta,
Il mio teſor conforta
Gli animi in pace, e ajuto porge in guerra.
Ho ben onde far plauſo al ſuo ſapere,

Ma

Ma ſo che al mio potere
Il capo umil corre a chinar più ſpeſſo
Ogni ordine, ogni etate, ed ogni ſeſſo.
Può di Palla il verde alloro
Auree chiome
D'un bel nome
Al mondo ornar;
Ma non può di gemme, e d'oro,
Che valor giammai non ſpoglia,
Verde foglia
A fronte ſtar.

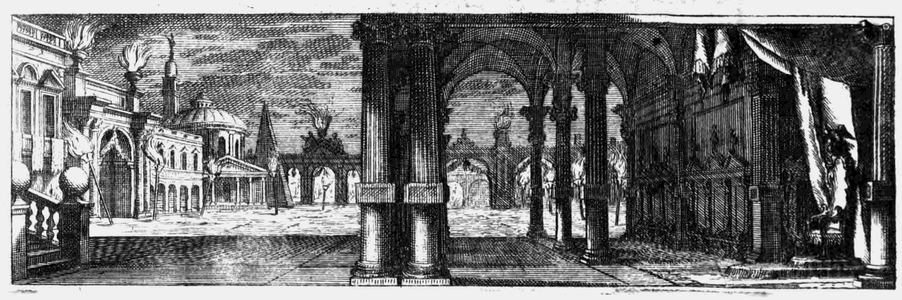
Può ec.

O ſe il Paſtor Trojano
Conoſciuto di Giuno aveſſe il vanto,
Per ricchezza e per or pregiato tanto,
Mai non avria l'inſano
Con quell'inguria del da lui negletto
Mio venerando aſpetto
La più poſſente Dea
Poſpoſta a Citerea;
Nè al Greco Oſpite avria
Con ſcellerata man rapita quella,
Ch'ha il titol d'eſſer bella,
Onde tal ſurſe ineſtinguibil foco,
Che cercò terra e mar per tutti i lidi,
E recò in ogni loco
In Grecia affanni, in Troja ultimi ſtridi.
Nè alla fatal ruina
Riparo far mai valſe
Forza d'umano ingegno,
O pur arte divina

Della

Della Madre d'Amore,
O di Colei, che in tanta fama ſalſe,
E ſalirebbe a più beata ſpene,
Se ancor viveſſe la ſua cara Atene.
Quell'alta torre, ch'allo ſpavento
Di tuoni o vento
Mai non ſi muove;
Non è ben ſalda, nè ben s'appoggia,
Se in aurea pioggia
Diſcende Giove.
Quell' alta ec.

Due Epigrammi latini.
Un Epigramma greco.
Una Egloga Italiana.
Ballo terzo.



CANTATA TERZA A DUE.

PALLADE,
E
GIUNONE.

Pallad. O Di Saturno figlia,
Che vanti ſono i tuoi? chi ti conſiglia
Preporre al valor vero un' ombra frale,
Che a ſtral di morte contraſtar non vale?
Giunon. Di Giove alla Sorella, alla Conſorte,
Tu ragionar di morte?
Vergognati con meco aver conteſa.
„ Povera e nuda vai, filoſofia.
Pallad. „ Dice la turba al vil guadagno inteſa.
Mira la gloria mia,
Cui nè morte nè tempo unqua interrompe;
Nè per vento ſi rompe

XIV.

Mia ſalda nave mai, nè per fortuna.
Giunon. Taci: che non fu mai ſotto la luna
Stato miglior del mio, nè tra le belle
Stanze del ciel. *Pallad.* Signoreggiar le ſtelle
Sol può chi è ſaggio, e chi l'orme ſegnate
Segue di Palla. *Giunon.* Io sì per fortunate
Vie ſo guidar chi m'offre incenſi e voti.
I miei teſor ſon noti
A quanti han pregio al mondo, e in pregio m'hanno.
Pallad. A quanti i doni tuoi ſon noja e danno!
Ond'io che veggo i ciechi
E miſeri mortali
Per te carchi di mali,
Duolmi di lor, ma invan ſoſpiro, e piango,
Veder alme gentili amar il fango.
Giunon. Mi fa da ridere,
Pallad. Mi fa da piangere,
Giunon. Dottrine inutili
Pallad. Ricchezze labili
a 2 Chi cerca aver.
Giunon. Tuoi ſaggi poveri
Dove han ricoveri?
Pallad. D'ignorantiſſimo
Ricco ch'è miſero
Miei ſaggi poveri
Sempre ſi riſero.
a 2. Tuo dir contrario
Mi ſembra al ver.

Giunon. Mi fa ec.

Pallad. Qual miſeria maggiore,
Che un capo ſenza mente?

Giunon.

XV.

Giunon. D'ogni mente è ſignore
Chi ricco d'or ſovraſta all'altra gente.
Pallad. Non ha vittoria intera
Chi a molta gente impera,
E ſa vincer altrui, ma non ſe ſteſſo.
Giunon. Ai ſommi Dei va preſſo
Chi gemme ed or poſſiede, e ogni alto ingegno
Di lui favella e ſcrive.
Pallad. No l'inventrice delle prime Olive
Non prezza un ben, cui puote
Toglier e dar la ſorte;
Io prezzo ſol la dote,
Che l'uom s'acquiſta, e con lui vive e regna,
Nè trapaſſa agli eredi; io quel valore
Amo ch'è frutto di gentil ſudore.
Giunon. Chi è ricco, al mondo è tutto.
Vien dall'oro ogni frutto,
E ſenz'oro è vil alga ogni virtute.
Pallad. Fia l'or ſenza virtù danno e vergogna.
Giunon. Non ti dico menzogna,
Quand'io dell'oro il pregio non accuſo,
Ma dell'oro il mal uſo.
Pallad. Che buon'uſo può farne un ignorante?
Va a'Creſi e a'Craſſi tuoi mio Crate innante.
Giunon. Tienti il tuo Crate.
Pallad. Tienti il tuo Creſo.
Giunon. Mia dignitate
Non hai compreſo.
Pallad. Tu non intendi,
Come conviene,
Mia povertà.

Giunon.

XVI.

Giunon. Che mai pretendi
Con valor nudo
D'ogni mia gioja?
Pallad. Fuggir la noja
Di falso bene,
E armar di scudo
La verità.

Giunon. Tienti ec.

Ringraziamento del Principe dell' Accademia.

IL FINE.